

# TOBIN TAX ANTIPARASSITA GLOBALE

**Il fisico analizza** la degenerazione capitalista: dagli anni del boom al «virus» delle speculazioni, fino all'antidoto: tassare le transazioni finanziarie

**CARLO BERNARDINI**  
FISICO

Chi ha la mia età, ha fatto a tempo a vedere gli anni della ricostruzione post bellica: anni di grande esaltazione collettiva che accompagnavano il primo godimento di libertà e democrazia dopo un regime che aveva messo il paese sui binari rigidi dell'asservimento a esigenze dettate dall'alto.

Venne il boom, certamente anche con gli aiuti americani, ma in ottima parte con l'iniziativa degli italiani stessi; che investirono lavoro e idee nella crescita della produzione, del benessere, dei servizi e dell'occupazione. Imprenditori piccoli e grandi, non necessariamente colti ed evoluti, spesso lavoratori ambiziosi, misero in piedi le prime strutture e sfiorarono non di rado il successo. Olivetti, Agnelli, Pirelli e molti altri si confrontavano con i loro simili di altri paesi, colleghi che non avevano patito lo stesso coma politico dell'Italia.

Negli anni '80 del secolo scorso il clima era ormai assai più vivibile di quello, cancellato, del «ventennio». Un amico dotto e riflessivo, dell'Ufficio Studi della Banca d'Italia, mi disse (cito a memoria): «La generazione che è appena emersa dal boom ha messo insieme un po' di soldi ereditati da quei padri. Ora si chiederanno se continuare a investire nella produzione, a occuparsi di innovazione, macchinari e operai da assumere è troppo faticoso rispetto alla possibilità di far fruttare il denaro con transazioni finanziarie redditizie. Dopotutto, basta avere una banca fidata e consulenti scaltri perché il denaro aumenti senza che ci scomodiamo».

Più o meno al tempo di questa premonizione del mio amico prende le mosse quella che oggi chiamiamo «speculazione» e si rivela insidiosa come una malattia virale della società in cui i virus, appunto, sono quelli che eufemisticamente chiamiamo «speculatori» e meno garbatamente «faccendieri, usurai, ecc.». Non sono certo una novità, se già nel 1884 il ventiquattrenne Anton Cechov, studente in medicina, era stato arruolato come giovane cronista dalla *Gazzetta di Pietroburgo* per raccontare giorno per giorno l'affaire Rykhov, un precursore del processo Parmalat. È appena uscito in italiano *Il caso Rykhov (dal nostro corrispondente)* a cura di Fausto Malcovati, edito da Nottetempo. Un altro libro, recentissimo, che può generare incubi e panico per la lucidità con cui dubita del possibile recupero di una qualche serenità sociale è *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in*

**Scandali d'ogni tempo**  
**L'«affaire Rykhov»**  
**raccontato da Cechov**  
**cronista, ora in italiano**

*crisi* di Luciano Gallino (Einaudi, 2011). Insomma, per capire la trasformazione apparentemente innocente di una forma di parassitismo che alligna sui proventi di famiglie industriali che hanno raggiunto una qualche disponibilità, la letteratura non manca; anzi, non mancava ancora prima che la situazione si trasformasse in crisi economica globale, che vede in testa il paese più ricco del mondo, gli Stati Uniti con il più grande truffatore della storia, mister Madoff; ma poi ci siamo anche noi. Chissà se Enrico Berlinguer con l'austerità non si immaginasse



Un cassiere dietro una pila di banconote

anche lui una tale cattiva sorte. Ma uno che ci aveva pensato è stato certamente l'economista James Tobin (1918-2002; premio Nobel 1981), forse quando ancora non era scoppiato il commercio dei debiti, dei cosiddetti derivati e delle altre invenzioni di cui si parla nella finanza contemporanea.

Tobin, lungimirante, aveva fatto osservare che le transazioni finanziarie in cui si trasferisce denaro virtuale da una pentola fredda a una presunta più calda sono diverse dai «beni materiali» come il prosciutto o le automobili per l'acquisto dei quali ti danno ricevuta registrata (e tassata). Le transazioni finanziarie sono di per sé in nero; la loro traccia può al più vagare per l'etere via internet, se proprio si vuole andare in fondo per «intercettare» chi dà e chi prende. La Tobin Tax, di cui si è parlato spesso su questo giornale e molto meno altrove, specie tra i «manovratori» governativi, è una tassa sulle transazioni finanziarie, ormai *Ttf* in gergo. Non è avversata perché esosa; anzi. Ma perché mette in piazza i parassiti, gli speculatori, un esercito forse superiore anche ai più chiacchierati evasori fiscali. Perché la *Ttf* funzioni, bisogna che sia globalizzata: ed ecco che, a una mossa europea in questa direzione, gli Stati Uniti si oppongono: preferiscono stampare dollari e inondare il mondo con i loro biglietti, rischiando

una tragedia inflattiva generale.

Dice l'inglese John Lanchester (*Internazionale*, num.914, 2011): «La stampa dei dollari permette agli USA di chiedere in prestito cifre quasi illimitate nei momenti difficili, perché possono emettere cambiali con una mano e stampare i soldi per pagarle con l'altra». Per capire la questione della globalizzazione, un'ottima premessa è il volume 2008-2009 degli *Annali della Fondazione Basso*, a cura di Elena Paciotti (Carocci, 2011): *Diritti umani e costituzionalismo globale*, particolarmente i contributi alla parte Seconda; li trovate in rete, <http://www.carocci.it>, sezione Pressonline.

Io non sono un economista. Non ho il dovere di esserlo professionalmente. Ma ho letto, qui e altrove che questo fenomeno della speculazione come attività dominante di chi potrebbe (invece) investire e produrre lavoro, beni e servizi ha assunto una dimensione pressoché incontrollabile. Voglio che la politica se ne occupi e usi la *Ttf* come antiparassitario.

Sono un italiano di sinistra, ho letto e studiato per capire, come è nostra abitudine: posso solo dire che se incomincio a capire io penso che se possano capire tutti. L'importante è che lo vogliano e che poi i politici responsabili agiscano di conseguenza. ●

da Reuters «Lo stato del mondo» (Contrasto)